

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Nel gennaio '72 veniva pubblicata la lettera pastorale

## La «Camminare insieme» un anno dopo.

*Nel gennaio 1972 la lettera pastorale « Camminare insieme » invitava parrocchie, comunità, gruppi ed istituzioni della Diocesi ad un serio esame di coscienza sui valori della povertà, libertà e fraternità. Dopo un anno dalla pubblicazione della « Camminare insieme » si può osservare che accanto ad adesioni convinte alla lettera dell'Arcivescovo, ci sono atteggiamenti più perplessi ed a volte vere e proprie strumentalizzazioni specie dove si parla del mondo del lavoro ed in particolare della « scelta di classe ».*

*Il settimanale diocesano « La Voce del Popolo » nel numero della domenica 4 febbraio ha pubblicato un'intervista all'Arcivescovo, intesa a favorire un'equilibrata valutazione del documento ed a offrire un'ulteriore puntualizzazione sui temi più discussi della lettera pastorale. Ne riportiamo integralmente il testo.*

**1** La « Camminare insieme » è sembrata proporre ad alcuni un modo troppo settoriale dell'azione della Chiesa nella società contemporanea. In altri termini è sembrato che la sua lettera avallasse la convinzione — che circola anche in alcuni settori del mondo cattolico — secondo cui è sufficiente una efficace azione politica per testimoniare il cristianesimo.

R. — Che questa sia una concezione diffusa nel mondo cattolico, lo attestano numerose pubblicazioni — libri e riviste — che sembrano costituire il nutrimento quotidiano di non pochi preti e laici impegnati. Che una simile struttura, una riduzione del Cristianesimo così opposta al Vangelo, possa ritenersi avallata dalla « Camminare insieme », si può spiegare solo se si fa di questo

documento una lettura assolutamente arbitraria, che ne disattende i presupposti essenziali e lo spirito informatore.

Come si potrebbero ridurre all'azione politica le chiarissime affermazioni sulla fede e sull'amore come criteri di fondo per giudicare qualsiasi valore che venga proposto al cristiano? « La fede — ho detto — ci presenta una visione integrale della vita, nella quale l'esistenza terrena, dono di Dio e valore da riconoscere e promuovere in me e negli altri con generoso impegno individuale e sociale, non è conclusa in se stessa, ma ordinata alla vita eterna. L'amore ha Dio come oggetto, o, meglio, come dialogante assolutamente primario; in Dio e per Dio amerò il mio prossimo, e se non amo il prossimo non amo Dio ».

Ho affermato che la Chiesa dev'essere « segno del primato assoluto di Dio e del suo regno ». Ho additato come « sempre fondamentale il dovere e la necessità dell'evangelizzazione, della preghiera, della liturgia vissuta autenticamente come riconoscimento del primato di Dio e come mezzo principe per attingere alle sorgenti della grazia, senza la quale non è possibile realizzare alcun valore veramente cristiano » (n. 6).

Cercando di caratterizzare le « tre esigenze indicate come elementi base della pastorale diocesana » — povertà, libertà, fraternità — mi sembra d'aver sottolineato fortemente la portata trascendentale e soprannaturale di questi valori. « Povertà vuol dire non riporre la speranza nei beni che, pur necessari alla vita, sono strumento per realizzare valori più alti e più degni dell'uomo; non mirare al benessere come a scopo supremo dell'esistenza, ma riconoscere la nostra vera ricchezza in Cristo e nei fratelli ritrovati in Lui » (n. 9). « La libertà è il dono con cui Cristo, l'Uomo nuovo, ci libera anzitutto nel cuore dal nostro uomo vecchio e ci fa partecipi della Sua libertà di risorto, amici e non più servi, figli di Dio Padre, animati dal Suo spirito. Acquistiamo questa libertà nella misura in cui, con Cristo, percorriamo la via della verità e dell'amore fino al sacrificio » (n. 15). « La fraternità cristiana, mentre presuppone dei valori umani di affetto sincero e di operosa solidarietà che si debbono onorare dovunque si trovano, si caratterizza per il richiamo a quella realtà di fede che illumina ed ispira tutta la vita del credente in Cristo. Siamo fratelli perché figli dell'unico Padre celeste, "il quale, per la sua grande misericordia, ci fece rinascere, risuscitando Gesù Cristo da morte, a una vivente speranza"; perché riconosciamo in Cristo Signore il "Primogenito fra i molti fratelli", perché siamo invitati a sedere all'unica mensa in cui Cristo si dà a noi come pane di vita » (n. 28).

E vorrei che non si dimenticasse la conclusione, con il richiamo alla Vergine Immacolata e l'augurio che « il Natale imminente segni la nascita di Cristo in tutti noi, affinché Egli cresca nella nostra Chiesa, alimentando in noi

lo spirito di povertà, di libertà, di fraternità, e così tutti crescano "nella grazia e nella conoscenza del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo" ». (n. 33).

Del resto, un'interpretazione come quella accennata — che basti un'efficace azione politica per testimoniare il Cristianesimo — suona semplicemente assurda per chi è al corrente del mio pensiero sulla missione della Chiesa nel mondo d'oggi, che ha avuto e ha occasione d'esprimersi con tanta abbondanza negli Esercizi e Ritiri predicati a centinaia di sacerdoti (in parte pubblicati), nelle omelie, nelle lettere pastorali o d'occasione, nelle conferenze.

**2** La « scelta di classe » significa per la Chiesa torinese condividere in pieno ed approvare incondizionatamente tutto quello che avviene all'interno del mondo operaio oppure — per il cristiano — esistono criteri più ampi per essere costruttivamente presente in questa situazione? A questo riguardo, lei sa bene, si è detto che la « Camminare insieme » finisce per evidenziare solo i diritti della classe operaia e non i doveri.

R. — Mi pareva di aver chiarito a sufficienza il significato della « scelta cristiana di classe », facendo mie le considerazioni svolte dal P. Bartolomeo Sorge, nella « Civiltà Cattolica ». Anche qui il criterio determinante è la vocazione cristiana e la ricerca del regno di Dio, additato da Cristo come il primo obiettivo che debbono realizzare i suoi seguaci. Si tratta, ho detto esplicitamente, di evangelizzazione e di promozione umana delle classi più povere. Due aspetti di un impegno ecclesiale che, come ha mostrato ancora il Sinodo dei Vescovi del 1971, non si possono separare se la Chiesa vuol essere fedele alla sua vocazione.

Non ho certo parlato di scelta di classe nel senso inteso da alcuni, di allinearsi con coloro che sul piano politico o sindacale o culturale interpretano il progresso di questa classe e ne promuovono praticamente la realizzazione come obiettivo essenziale o unico della loro azione. Una tale concezione, un tale programma, è impensabile per il cristiano, che, impegnato a seguire la pa-

rola di Dio, la determinazione positiva di essa nel magistero della Chiesa, sa che il criterio di discriminazione fra ciò che deve o può lecitamente essere voluto e fatto non risiede in una realtà contingente e storica, come può essere una persona o un gruppo o una classe o una razza o una Nazione, ma è dato dai valori morali e dai principi universali che da essi discendono; norme integrate, sul piano della fede, dai precetti divini e concretizzate dall'esempio di Cristo, nostra legge.

Se poi si constata che, in un dato momento storico, una classe o delle classi sono vittime di sperequazioni intollerabili, sono impossibilitate a far valere i loro diritti umani, la Chiesa, senza identificarsi con un movimento di classe, senza associarsi organicamente con raggruppamenti politici o sindacali, non può rimanere neutrale. Deve farsi carico delle sofferenze dei poveri, prendere parte alle loro ansie, assumere in tutta la loro gravità i problemi che li affliggono; se una soluzione va scartata, proprio per il bene integrale dei poveri, e non già per asservimento al disegno di potere di altri, la comunità cristiana deve darsi da fare per ricercare soluzioni alternative e impegnarsi praticamente per la più efficace e tempestiva attuazione di quelle misure, anche profondamente innovative, che si rivelano conformi al volere di Dio come ci è stato rivelato da Gesù Cristo.

Se mi è lecito fare un confronto, nel rispetto delle proporzioni, penso si possa dire della « *Camminare insieme* » ciò che Raniero La Valle ha detto della *Pacem in terris*: « *Nella sua sostanza è un documento profondamente antiliberalista, nel suo sforzo di abbracciare tutti gli uomini, di assumere il respiro di tutte le classi popolari, e antimarxista nella sua proclamazione del primato del divino del culto della verità e del metodo della libertà* ». (A parte che preferirei non qualificare con « anti » nessuno dei due documenti, ma metterne in risalto gli elementi positivi).

Sì, si è detto che ho parlato solo dei diritti dei lavoratori e non ho ricordato i loro doveri. Ebbene, chiedo una cosa sola: che la « *Camminare insieme* » si legga tutta e non si faccia una scelta

arbitraria di passi e di temi. Allora si troverà, come ho avuto occasione di rispondere già altra volta, che ho ricordato per tutti il dovere dell'amore fraterno, il dovere di fare ogni sforzo per comporre pacificamente i conflitti, di osservare la giustizia, di operare nella solidarietà, di rispettare la libertà e la dignità degli altri, di comportarsi secondo il giudizio che si è fatto della situazione, non ispirato dall'egoismo, di tener conto delle imprescindibili esigenze delle altre categorie di tutta la comunità, di non lasciarsi strumentalizzare a vantaggio di chi pensa solo ai propri interessi. Senza dire che i doveri cristiani richiamati a ogni pagina della lettera riguardano tutti senza eccezione.

### 3 Nello spirito della « *Camminare insieme* » come si possono valutare i fatti di violenza e le teorizzazioni su questo tema che circolano anche tra i cattolici e sono causa di divisioni?

R. — Ho detto nella « *Camminare insieme* »: « *Nessuno può fare violenza alla libertà del singolo* » (n. 16). Ho richiamato l'insegnamento della parola di Dio e l'esempio di Cristo sull'uso della libertà come diritto e come dovere, ho ricordato l'esigenza di lottare contro l'egoismo per aprirsi all'amore. Tutto il discorso sulla fraternità è, nel suo spirito, una condanna dell'odio e della violenza ispirata dall'odio e dal disprezzo del fratello. Ho dichiarato « *necessario lo sforzo di ciascuno e di tutti perché la sincera ricerca del vero e del giusto sia condotta nello spirito evangelico di carità, di unità e di pace* » (n. 24).

Una chiara dottrina sulla violenza è esposta nella *Populorum progressio*. Paolo VI non ignora le tragiche situazioni nelle quali « *popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedire loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica* ». Allora egli osservava: « *Grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana* » (n. 30). E continuava: « *L'insurrezione rivoluzionaria*

— salvo nel caso di una tirannia evidente e prolungata che attenti gravemente ai diritti fondamentali della persona e nuoccia in modo pericoloso al bene comune del paese — è fonte di nuove ingiustizie, introduce nuovi squilibri, e provoca nuove rovine. Non si può combattere un male reale a prezzo di un male più grande » (n. 31).

Dom Helder Camara, testimone di « situazioni la cui ingiustizia grida verso il cielo », situazioni che egli non si stanca di denunciare con apostolica libertà, è altrettanto franco nel condannare l'uso della violenza, infruttuosa e fonte di mali più gravi. C'è bisogno di dire che tale condanna vale tanto più nelle nostre condizioni che, con tutti gli aspetti negativi che dobbiamo deplorare, si presentano ben diverse da quelle dell'America Latina?

**4** Nell'ultima riunione della CEP, il 17 gennaio scorso, l'Episcopato piemontese ha riconosciuto il valore del documento elaborato dal gruppo regionale per la pastorale del lavoro. Qual è il valore di questo assenso e quale il significato di questo gesto nato in clima di collegialità evidente?

R. — Potrei rispondere rinviando semplicemente all'intervista con mons. Del Monte, vescovo di Novara, pubblicata recentemente su questo settimanale. Egli ha illustrato il carattere del documento, frutto ed espressione di una esperienza condotta con esemplare impegno nella regione, ha indicato il lungo e laborioso cammino richiesto per giungere alla forma con cui è stato presentato, ha dichiarato che l'Episcopato piemontese lo ha fatto proprio « almeno quanto alle sue mete e ai suoi contenuti pastorali ».

Da parte mia ritengo doveroso sottolineare il senso di corresponsabilità collegiale con cui hanno lavorato, in questo come in altri campi, i vescovi del Piemonte. Recando ciascuno il proprio contributo di cultura e di sensibilità pastorale, valendoci dell'aiuto prezioso di sacerdoti e di laici, in primo luogo dell'Ufficio regionale per la pastorale del lavoro, abbiamo confrontato con molta franchezza i rispettivi punti di vista, cercando insieme i mi-

glioramenti che ci parevano necessari. Il Vescovo di Novara, forte di un'esperienza particolarmente ricca in proposito, ha seguito da vicino l'elaborazione del documento, ha curato il costante collegamento dell'Ufficio con l'Episcopato. E' stato per noi motivo di gioia e di speranza constatare come si può operare concordi nel rispetto reciproco e nella carità fraterna. Auguriamo che tali sentimenti ispirino continuamente l'opera nostra e quella delle nostre comunità.

**5** In diocesi inizia in questi giorni la riflessione sulla traccia riguardante « Evangelizzazione e Sacramenti ». Come si può collegare questa nuova proposta e ricerca diocesana con le scelte della « Camminare insieme »?

R. — Ho detto nella « *Camminare insieme* » che la Chiesa è chiamata a evangelizzare tutti, senza eccezioni, che esorta tutti i cristiani, a qualunque ceto sociale appartengano, « a prendere sempre più coscienza, alla luce del Vangelo, della loro missione e ad attuarla con senso di solidarietà fra loro e con tutta la società » (n. 14); che la scelta preferenziale dei poveri, attuata sull'esempio di Cristo, ha come scopo la loro evangelizzazione e la loro promozione umana.

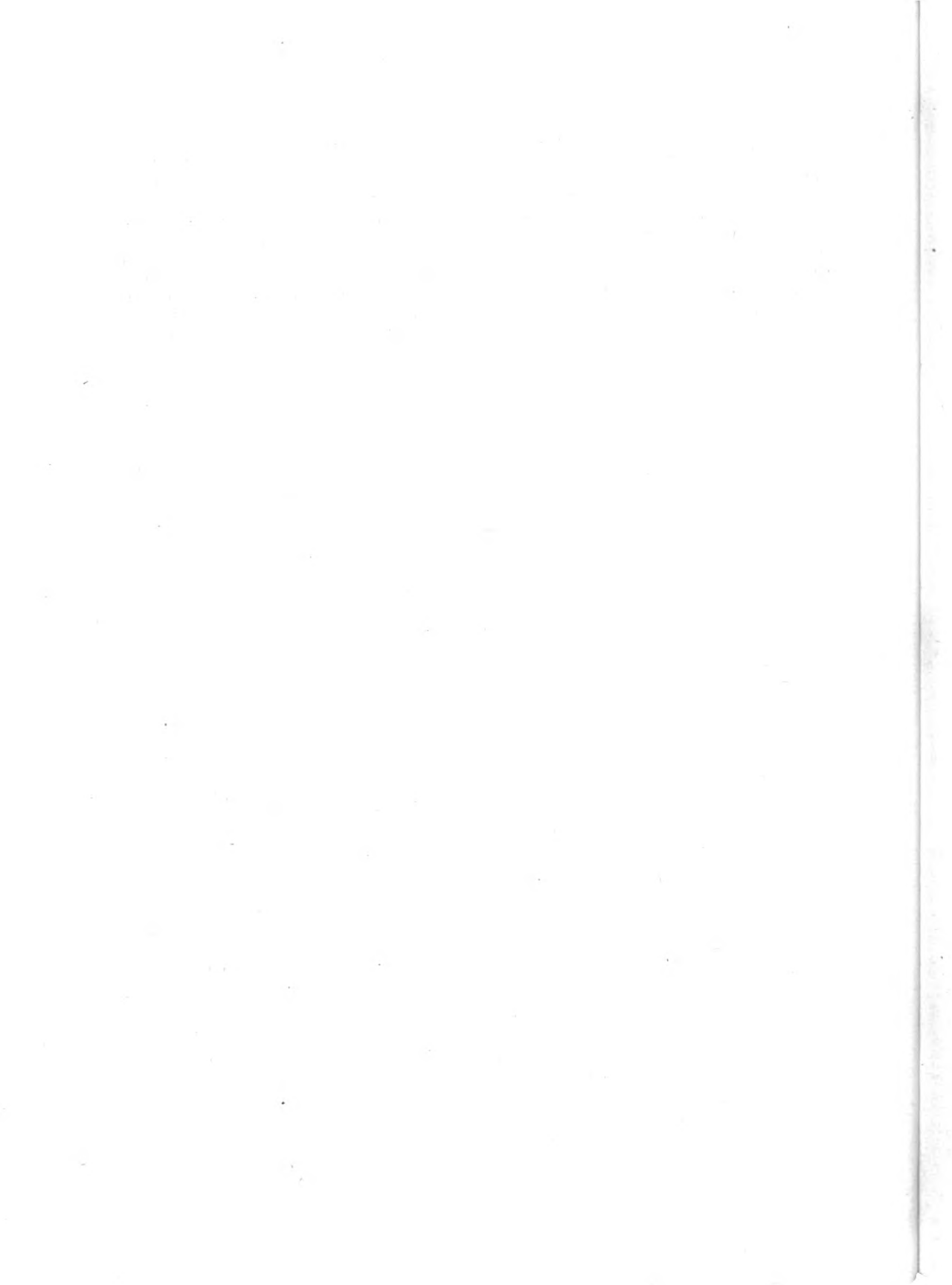
Ho sottolineato l'impegno di tutta la comunità diocesana nell'opera di catechesi. Ho richiamato la disposizione interiore di fede, di umiltà e di carità, che deve favorire il confronto costante delle persone e delle comunità con la parola di Dio. Soprattutto, credo di aver messo in evidenza che i tre valori proposti alla meditazione e all'attenzione — povertà, libertà, fraternità — sono profondamente radicati nel Vangelo. Perciò, quando si dice che bisogna evangelizzare, si richiama un impegno chiaramente indicato nella « *Camminare insieme* », che suggerisce ambiti e mezzi concreti per la sua realizzazione.

Il tema di quella pastorale non mi sembra che richiedesse una trattazione apposita sui sacramenti. Ma quando, fin da principio, ho fatto richiamo alla fede come quella che illumina tutto il programma pastorale, all'amore di Dio e del prossimo come quello in



cui culminano tutti i valori cristiani, ho anche rilevato che il cristiano è chiamato a perseguire tali valori valendosi dei sussidi offerti dalla grazia (n. 6). Tra questi, il primo posto spetta ai sacramenti. Ho ricordato la Messa come il momento in cui « *dobbiamo riconoscerci fratelli, dobbiamo, se è necessario — e quanto è necessario ed urgente! — convertirci alla fraternità* » (n. 28).

Non mancano dunque i punti d'aggancio per il programma che siamo chiamati a perseguire quest'anno in comunione con tutte le Chiese di Italia, e quello presentato nella « *Camminare insieme* ». Si tratterà di prenderlo sul serio, in piena fedeltà alla parola di Dio e al magistero della Chiesa, con la ferma volontà di combattere un formalismo che ignora l'autentico significato dei sacramenti.



**CURIA METROPOLITANA****CANCELLERIA****Nuova Parrocchia**

Con Decreto Arcivescovile in data 25 novembre 1972 veniva eretta la nuova Parrocchia dedicata a « LA PENTECOSTE » in Torino, via Nuoro, con territorio stralciato dalla Parrocchia del SS. Nome di Maria.

**Nomine**

Con Decreto Arcivescovile in data:

13 dicembre 1972 il rev. sac. Giovanni Battista MERLONE veniva provvisto della Parrocchia detta « Cura della Pentecoste » in TORINO.

1 febbraio 1973 il rev. sac. Giovanni MEDICO veniva provvisto della Parrocchia detta « Prevostura dell'Assunzione di Maria Vergine » in CAMBIANO, frazione MADONNA DELLA SCALA.

## UFFICIO PER IL PIANO PASTORALE

### GLI UFFICI DIOCESANI E LA VISITA PASTORALE

Il ciclo di Visita pastorale, tuttora in corso, ebbe inizio nel novembre 1968. Dopo quattro anni era doveroso sottoporre ad attenta revisione l'opera svolta.

In una serie di riunioni che ebbero luogo nell'estate e nell'autunno 1972 i responsabili degli Uffici diocesani presero in esame il metodo finora adottato nell'attuazione della Visita, con speciale riguardo alle proprie prestazioni.

E' doveroso informare la Diocesi sui vari aspetti che costituirono l'oggetto di questa revisione e sulle conclusioni alle quali si è addivenuti.

#### Obiettivi della Visita

Sulla base delle indicazioni proposte dall'Arcivescovo (cfr. *Riv. Dioc. Tor.* 1969, novembre, p. 421-424; 1971, febbraio, p. 41-57) e del Vicariato generale (cfr. *Riv. Dioc. Tor.* 1969, novembre, p. 427-429) la validità pastorale della visita può essere verificata in riferimento ad una triplice finalità.

Dev'essere un incontro con la persona del Vescovo. I sacerdoti che operano in ciascuna parrocchia, come pure nelle altre istituzioni pastorali del territorio, i fedeli e, fra loro, i più impegnati nella collaborazione al servizio pastorale hanno l'opportunità di avvicinare il Vescovo nell'esercizio delle sue funzioni di maestro della fede, di presidente dell'assemblea eucaristica e di animatore della vita cristiana della comunità.

Il contatto diretto deve consentire al Vescovo ed ai suoi collaboratori di procurarsi un'informazione obiettiva e circostanziata intorno alla vitalità cristiana di una popolazione ed alle attività pastorali che attualmente vengono realizzate.

Ne consegue la possibilità di giungere ad una valutazione dei singoli fattori pastoralmente significativi e di suggerire, specialmente agli operatori pastorali, un *orientamento* organico a guida del loro lavoro, sia a breve che a lungo termine, in conformità con le linee pastorali della Diocesi.

Questi obiettivi vanno perseguiti nelle parrocchie, che costituiscono la istituzione su cui fa perno la visita pastorale. Ma contemporaneamente dovrebbero essere ricercati da parte delle istituzioni infraparrocchiali — comunità religiose, ospedali, istituti, chiese, ecc. — e della zona. Tutte le forze che svolgono qualche attività pastorale vi dovrebbero assumere un ruolo responsabile, da protagonisti.



## **Visita degli Uffici diocesani**

In ordine alle finalità sopra ricordate i responsabili degli Uffici hanno impostato la verifica, valutando il rispettivo intervento sulla base del seguente schema di riflessione.

Gli interrogativi riguardano: 1. le persone che per incarico del Responsabile dell'Ufficio effettuano la visita; 2. gli interlocutori locali che prendono parte all'incontro; 3. i contenuti sui quali verte; 4. il metodo e gli strumenti con cui viene preparato; 5. l'atteggiamento spirituale e lo stile umano a cui è improntato; 6. il modo in cui maturano eventuali decisioni concrete: se per via di persuasione, nel rispetto del principio di sussidiarietà, chiarendo il valore delle norme e degli orientamenti in vigore e facendo ragionevole assegnamento sulla responsabilità degli interlocutori, con la riserva di una eventuale successiva supervisione; 7. l'elaborazione di un giudizio settoriale con le rispettive valutazioni e le conseguenti raccomandazioni; 8. la comunicazione agli interessati di un indirizzo pastorale complessivo che, tenendo conto delle circostanze rilevate nella situazione, ispiri l'attività ed orienti le scelte.

## **Rilievi sui contenuti**

Nell'incontro fra i Responsabili degli Uffici diocesani finora incaricati di svolgere una pre-visita, è stata portata l'attenzione su alcune deficienze relative ai contenuti.

Nella presa di conoscenza della situazione esistente in un'istituzione capillare (parrocchia, chiesa, ospedale, ente assistenziale, scuola, internato, ecc.) debbono essere raccolti tutti gli elementi significativi in ordine alla vitalità religiosa delle persone alle quali quell'istituzione intende servire, e ciascuno dev'essere analizzato con attenzione proporzionata alla sua importanza.

Orbene, è stato rilevato che la persona incaricata della visita consuma una parte del colloquio nell'assunzione di dati oggettivi e rilievi statistici che potrebbero esserle notificati in precedenza, riservando tutto il tempo dell'incontro alle annotazioni strettamente pastorali. E' allo studio una scheda informativa preliminare. Occorrerà determinare l'Ufficio o la persona incaricata della compilazione.

La lettura dei resoconti elaborati dai vari uffici dopo la visita rivela nei quesiti proposti e negli argomenti trattati un certo numero di ripetizioni, alle quali fanno riscontro delle lacune anche di rilievo.

Non per enumerare in un elenco esauriente queste omissioni, ma per giustificare la necessità di un ripensamento, se ne possono citare alcune:

agli operatori pastorali non viene solitamente domandato se condividono l'orientamento pastorale diocesano nei valori che questo particolarmente persegue, nelle priorità che ha adottato, nello stile di vita ecclesiale che promuove;

il tema fondamentale della fede richiede una messa a punto più accurata. E' naturale la propensione a limitarsi ai dati, più facilmente rilevabili, di catechesi e di pratica del culto. Nonostante la difficoltà dell'oggetto, non si può far a meno di approfondire la situazione religiosa, nelle sue componenti più radicali: i tipi di adesione alla fede, le motivazioni prevalenti della pratica, il livello di conoscenza della verità, l'esperienza religiosa come rapporto personale di comunione, l'incidenza della convinzione sulle scelte concrete della vita;

sono del pari inadeguate le informazioni che si raccolgono in merito all'opera formativa, specie per ciò che concerne i gruppi di impegnati. Entro la cornice piuttosto statistica delle istituzioni esistenti (quali sono i gruppi, da quante persone sono composti, con quale periodicità si riuniscono) sarebbe importante delineare la qualità del lavoro interno che svolgono e del servizio che prestano all'intera comunità: quale parte vi ha la riflessione sulla Parola di Dio, la preghiera, la revisione di vita, l'analisi dei problemi odierni in atteggiamento di fede, la dedizione nel servizio, lo spirito di comunione nei rapporti con gli altri membri della comunità, la pratica periodica dei ritiri spirituali, degli Esercizi (e delle missioni, per la comunità parrocchiale). Lo scambio di idee sull'azione pastorale che viene svolta a favore dei nuclei più vivi della comunità può mettere in rilievo lacune o deviazioni nei contenuti e nelle mete della formazione o nel metodo impiegato, o viceversa può offrire l'occasione di confermare la validità di certe scelte allorché la difficoltà del lavoro o la scarsità dei risultati rispetto alle attese potrebbe ingenerare delle perplessità che debbono essere dissipate;

circa l'attività pastorale nei confronti della famiglia, come pure nel settore della scuola, del lavoro e della carità, i quesiti proposti sono stati probabilmente insufficienti; per cui si è convenuto che i rispettivi uffici diocesani apprestassero un quadro più adeguato dei punti da trattare.

Altre omissioni sono state segnalate circa i mezzi di comunicazione sociale (stampa cattolica, bollettino locale, cineforum, cinema parrocchiale, spettacoli teatrali decentrati, ecc.); la pastorale delle vocazioni; i rapporti col Centro-diocesi, sia direttamente sia tramite la zona (ad esempio, quali aiuti si attendono dai singoli Uffici), il contributo economico per la cooperazione diocesana.

## **Lavoro preparatorio della comunità**

Questa rassegna sia pur rapida ed incompleta solleva inevitabilmente dei gravi interrogativi pratici.

Il primo riguarda gli interlocutori, ai quali vengono prospettati in blocco dei quesiti assai impegnativi su cui si chiede loro una risposta immediata. L'incontro informale ha il pregio di dissipare inutili apprensioni, di bandire gli aspetti burocratici, di attenuare il disagio di un'investigazione pedante e diffidente. D'altro canto, una conversazione non preparata espone l'interlocutore al rischio dell'improvvisazione, gli suggerisce risposte su-

perficiali, talvolta influenzate dallo stato d'animo del momento. Ne risulta un quadro incompleto e non di rado deformato da accentuazioni soggettive e da valutazioni unilaterali.

E' ben vero che qualsiasi metodo, compresa la compilazione di un questionario analitico, non sfugge al pericolo di un'alterazione: i pessimisti continueranno ad evidenziare soltanto le ombre della situazione, mentre la maggioranza, costituita, se non da ottimisti, per lo meno da persone preoccupate di giustificare la propria opera o di scongiurare spiacevoli richiami da parte del vescovo, procurerà di attirare l'attenzione sugli aspetti consolanti.

E se invece quegli interrogativi venissero proposti per tempo, non soltanto ai sacerdoti, ma anche agli impegnati per la parte che loro compete, e se questi ne facessero oggetto di riflessione e di revisione nel periodo che precede la visita, contribuendo a formulare in umiltà e sincerità una risposta al vescovo, non funzionario ma padre, non ne guadagnerebbe la ponderatezza e l'obiettività della relazione? Soprattutto sarebbe un atto altamente educativo di partecipazione e di corresponsabilità.

I risultati che sono stati raggiunti dall'ufficio catechistico nei casi in cui ha potuto riunire, previo invio del questionario, i collaboratori nella catechesi parrocchiale sono incoraggianti.

La relazione pastorale, e le singole parti in cui si ritenesse opportuno articolarla, fornirebbero al Vescovo un'ampia base per lo scambio di idee sui problemi della comunità che ha luogo nel suo incontro con la popolazione.

## **Il compito degli uffici**

In questi quattro anni gli uffici diocesani hanno riconsiderato a più riprese l'efficienza delle rispettive prestazioni connesse alla visita pastorale. Tanto l'Ufficio Catechistico quanto quello Amministrativo hanno dovuto mobilitare altre persone per disimpegnare meglio gli incarichi. Tutti gli uffici, si può dire, hanno modificato gli schemi di quesiti da sottoporre ai sacerdoti durante la visita.

Si è dunque assistito ad un graduale incremento di lavoro.

Tutti avvertono che i contatti diretti con la base operativa sono vitali per una guida efficiente ed illuminata dei settori pastorali a livello diocesano. Tutti riscontrano il gradimento da parte dei sacerdoti nel solo fatto di essere avvicinati a domicilio, per la considerazione di cui sono oggetto, per l'opportunità di intrattenersi ampiamente con i responsabili della diocesi sui problemi che stanno loro a cuore, per la possibilità di rendere più tangibili in loco le circostanze che sollevano particolari difficoltà.

Tuttavia le considerazioni fatte in precedenza pongono nuovi interrogativi agli uffici diocesani.

Se il rilevamento dev'essere più approfondito e circostanziato, e seguito da una più precisa valutazione orientativa, come potranno assolvere convenientemente questi impegni?

E' già alquanto onerosa una visita settimanale, ma lo diventerebbe di più se si dovesse allargare ed approfondire il campo esplorativo. D'altro canto, non sembra opportuno sottoporre i sacerdoti ad un maggiore numero di incontri, ad esempio ad opera di altri uffici (Famiglia, Lavoro, Scuola, Assistenza), a meno che gli incontri con gli impegnati e con i sacerdoti vengano scaglionati lungo un arco di tempo sensibilmente più ampio.

Infine è da rilevare che finora le visite degli uffici si sono polarizzate quasi esclusivamente sull'istituzione parrocchiale. E' prudente mantenere questa delimitazione escludendo dalla verifica e dall'orientamento delle istituzioni di grandissima influenza pastorale? Finora, accanto all'Incontro eucaristico col vescovo e talvolta alla conversazione da lui tenuta nelle comunità religiose più consistenti, soltanto l'Ufficio liturgico ha effettuato sopralluoghi nella chiesa e nelle comunità religiose in ordine alla sistemazione di elementi architettonici e figurativi nei centri di culto o all'osservanza delle prescrizioni rubricistiche nelle azioni liturgiche.

V'è da chiedersi se l'insieme dell'opera pastorale posta in essere da questi centri non richieda un miglior servizio da parte degli uffici diocesani. E, per ciò che concerne i religiosi, si ammetterà facilmente che i loro rapporti con il Centro-diocesi non poggiano su una consuetudine di spontanea ed assidua comunicazione: non potrebbe essere la visita pastorale una provvidenziale occasione per un contatto a tutti proficuo che, mentre consente di constatare l'entità del servizio compiuto dalla comunità religiosa, offre ai collaboratori del vescovo l'opportunità di imprimere un indirizzo alle attività pastorali svolte dai religiosi a beneficio dei fedeli della diocesi e delle quali peraltro egli porta la responsabilità. Un incremento di fiducia ed un progresso in unità potrebbero costituire un rilevante risultato per tutti.

Ma, tornando al nostro problema organizzativo, quali possibilità hanno i responsabili degli uffici di assumere il maggior onere che ne consegue?

## **Il ruolo della zona**

Al momento dell'istituzione delle zone (1967), e negli anni successivi, si attendeva parecchio da questa nuova struttura. Essa doveva diventare: 1. luogo di incontro e di collaborazione tra i sacerdoti; 2. strumento per una comunicazione sistematica e tempestiva tra le istituzioni capillari ed il Centro-diocesi, nei due sensi; 3. sede di programmazione pastorale mediante l'applicazione delle direttive diocesane alla situazione propria di un territorio; 4. centro di attività pastorali interparrocchiali; 5. terreno per la formazione dei laici alla partecipazione (coordinamento dei consigli pastorali parrocchiali, dibattito di base sui problemi diocesani, collegamento con il Consiglio pastorale diocesano) e quindi alla comunione, intesa come valore imprescindibile della Chiesa locale.

Qualche passo in questa direzione si è compiuto. Ma non sarebbe realistico pensare che la zona stia assumendo, sia pure lentamente, la fisio-



nomia desiderata. E ciò nonostante la dedizione esemplare di alcune persone.

Le istanze da cui si era partiti rimangono valide? Tutto lo fa pensare. E' difficile disconoscere che molti ritardi o talune deviazioni nell'attività pastorale si possano imputare in misura cospicua al mancato funzionamento della struttura di zona. Se permane il valore degli obiettivi, la critica si sposta sugli strumenti adottati: le persone, il metodo, l'assistenza e l'animazione da parte del Centro-diocesi.

La visita pastorale non può essere un'occasione propizia per imprimere alla zona un'andatura più sostenuta e per apportare quei raddrizzamenti di marcia che si riscontrano necessari?

Com'è noto, la visita in una zona si apre con una solenne celebrazione presieduta dall'Arcivescovo ed alla quale partecipano i sacerdoti addetti alla pastorale parrocchiale nella zona. Segue un incontro che da luogo ad uno scambio di idee sui problemi più rilevanti che si presentano nell'insieme delle parrocchie. Un'altra riunione zonale è tenuta dall'Arcivescovo per le religiose.

A questo punto si inserisce una domanda dei responsabili degli uffici: nell'anno della visita, se non più frequentemente, non potrebbero alternarsi i rappresentanti degli uffici nelle assemblee del clero della zona, ad esempio per presentare il consuntivo delle rilevazioni effettuate e prospettare linee programmatiche per migliorare la situazione del rispettivo settore?

## **Valutazioni e orientamenti**

Si riconosce da parte di tutti la delicatezza del compito di valutare le situazioni conosciute. E' difficile rendersi conto in breve tempo dei dati multiformi di un ambiente sociale, delle risorse sulle quali si può far assegnamento, delle condizioni effettive per attuare un programma di rinnovamento. Si corre il rischio di generalizzare formule precostituite: giudicate « teoriche » dagli interessati, non eserciteranno alcuna influenza pratica.

D'altro canto, si è rilevato, non pochi parroci già si trovano in uno stato d'animo di sconcerto, di stanchezza o di delusione: come evitare un ulteriore scoraggiamento?

Tutto ciò merita attenta considerazione, ma non esime i responsabili degli uffici diocesani dallo svolgimento completo del loro compito, che è quello di essere i cronisti dell'attività pastorale svolta in una parrocchia o in un'altra istituzione, bensì di essere strumento del vescovo che deve guidare la cura pastorale.

Si tratta di riconoscere gli elementi positivi del lavoro svolto; di prendere atto delle difficoltà che vanno affrontate; di richiamare l'attenzione su omissioni, difetti e ritardi; di proporre miglioramenti di metodo; di suggerire obiettivi realistici da programmare; di incitare ed incoraggiare.

Tutti sappiamo che la pastorale non procede su strade rigidamente e

meticolosamente tracciate: la fascia di opinabilità è rilevante. Nondimeno sulla base del Concilio, le conferenze episcopali ed i singoli vescovi non mancano di suggerire ciò che la prudenza di governo giudica necessario, opportuno e conveniente nell'attività pastorale di oggi. La nostra Diocesi, per parte sua, ha effettuato, sotto la guida del Vescovo, un certo numero di scelte che rimangono vincolanti. Entro questi margini, i responsabili degli uffici debbono reperire criteri omogenei e relativamente stabili per giudicare le situazioni e proporre degli orientamenti.

Sarà la consuetudine dello scambio di idee che ha luogo nei periodici incontri dei responsabili o la stesura di documenti di lavoro che ragguagliano i colleghi sulle conclusioni a cui sono giunte le esperienze e le ricerche dei singoli uffici; sarà anche l'attuazione di riunioni apposite, meglio se in presenza dell'Arcivescovo, al fine di mettere a punto un sistema comune di criteri; sarà soprattutto lo spirito di comunione a porre le vere basi di un lavoro organico e pertanto di un servizio adeguato.

Qualcuno si è chiesto: va bene il valutare ed il consigliare; ma è tutto? Non è possibile procurare alle istituzioni periferiche, che sovente si trovano così povere di collaboratori, gli aiuti necessari per un decollo che preluda al successivo sviluppo autonomo? Non potrebbe l'ufficio diocesano stimolare la zona o le istituzioni diocesane del laicato ad offrire temporaneamente le prestazioni di animazione della liturgia, della catechesi, della carità, della pastorale familiare o giovanile che in una parrocchia si rivelano indispensabili per impedire un ristagno, diversamente pressoché inevitabile? Così pure, nei casi in cui emerga la necessità di un contributo tecnico o economico, gli organi diocesani competenti faranno il possibile per reperire la soluzione adeguata.

## **Conclusioni operative**

Nello scambio di idee che ebbe luogo intorno ai temi sopra esposti, i responsabili degli uffici diocesani hanno confermato di ravvisare nei contatti diretti con gli operatori pastorali di base un compito imprescindibile di coloro che guidano i servizi centrali della Diocesi.

Essi concordano nel ritenere che la Visita costituisce uno strumento privilegiato di questo rapporto e consenti di contribuire efficacemente a tradurre in atto, con i necessari adeguamenti, l'indirizzo pastorale della Diocesi.

Nella consapevolezza di questo valore della visita si è cercato di dare una risposta ai quesiti concernenti la prassi finora adottata ed il suo miglioramento.

Si tratta di una risposta ancora parziale, che abbisogna di ulteriori esperienze e riflessioni. Su taluni punti anche importanti, come ad esempio, il modo di riprendere in considerazione i risultati effettivi della Visita, dopo uno o due anni, senza attendere la conclusione di sei o sette anni richiesti dall'intero ciclo di Visita pastorale, non sono ancora maturati utili orientamenti.

In una riunione, tenuta il 7 ottobre 1972 sotto la presidenza dell'Arcivescovo, si è giunti alle seguenti conclusioni:

### **1) Assemblea zonale del clero in preparazione alla Visita:**

è presieduta dal Vicario Generale che presenta ai sacerdoti della zona la natura della Visita, le sue finalità, il suo svolgimento;

suggerisce il modo di preparare le comunità all'avvenimento della Visita, attraverso la preghiera, la catechesi sul tema della chiesa diocesana e del Vescovo, la revisione della testimonianza dei battezzati e dell'impegno pastorale della comunità;

annuncia gli interventi degli Uffici diocesani, comunica i questionari sui quali si svolgerà il colloquio dei rispettivi incaricati, suggerisce i modi di una conveniente preparazione. Informa che i responsabili di alcuni Uffici diocesani parteciperanno a turno, nel corso dell'anno, alle riunioni zonali del clero, su temi di propria competenza.

Il Vicario Generale raccoglie le istanze dei sacerdoti della zona in merito agli interventi da proporre all'Arcivescovo sia per l'insieme della zona sia per le parrocchie e per le altre istituzioni pastorali (ospedali, comunità religiose, istituti educativi ed assistenziali, ecc.). Si esamina pure l'eventualità di incontri dell'Arcivescovo con particolari categorie di fedeli. Sulle proposte avanzate il Vicario Generale elaborerà con responsabili degli Uffici competenti una valutazione da sottoporre all'Arcivescovo.

Il Vicario zonale concerta con la Segreteria dell'Arcivescovo la data della concelebrazione che segna l'inizio della Visita nella zona, a cui fa seguito l'adunanza zonale dei sacerdoti con l'Arcivescovo. Organizza inoltre un incontro zonale delle religiose con l'Arcivescovo. Concorda con i parroci la data della Visita nelle rispettive parrocchie.

Dal canto suo, il singolo parroco fisserà con la Segreteria dell'Arcivescovo nei particolari di calendario e di orario gli interventi personali della Visita dell'Arcivescovo nella parrocchia.

### **2) Visita del Vicario episcopale (o generale) incaricato della zona:**

ad integrazione dell'intervento degli Uffici — catechistico, liturgico, amministrativo, archivio — il Vicario episcopale (o generale), che ha l'incarico speciale di seguire la zona in cui si effettua la Visita pastorale, si incontra nelle singole parrocchie con i parroci, i viceparroci ed i cappellani della parrocchia, e con altri eventuali sacerdoti che svolgono un'azione animatrice nei settori delle associazioni laicali, della famiglia, del lavoro, della carità, delle vocazioni.

Oggetto della visita del Vicario episcopale è precisamente offerto dai settori pastorali ora menzionati. Uno schema di questionario scritto, o di un canovaccio per la conversazione, viene elaborato col contributo dell'Ufficio per la Famiglia, per la Pastorale del Lavoro, per l'Assistenza, per

le Comunicazioni sociali, con la cooperazione del Vicario episcopale per le istituzioni del laicato, e col delegato del Centro diocesano vocazioni.

A questi contenuti si debbono aggiungere i quesiti sugli operatori pastorali della parrocchia (qualità, cooperazione), sull'attività di zona, sull'indirizzo pastorale della diocesi e sui servizi del Centro-diocesi.

### **3) Relazioni sulle visite degli Uffici:**

entro il sabato che precede il primo intervento dell'Arcivescovo in visita pastorale alla parrocchia, i responsabili degli Uffici interessati ed il Vicario episcopale incaricato della zona faranno pervenire all'Ufficio per il Piano pastorale una relazione scritta sulla visita effettuata.

In tale relazione, insieme all'esposizione dei fatti e delle situazioni pastoralmente rilevanti, all'indicazione delle attività in corso e di quelle progettate, si esprime una valutazione sull'indirizzo pastorale adottato nella parrocchia, settore per settore, e si propongono rilievi, correzioni, integrazioni.

### **4) La Visita nelle istituzioni pastorali diverse dalla parrocchia:**

la ricerca dei criteri in base ai quali individuare le istituzioni che è bene fare oggetto di visita diretta è stata appena avviata. Altrettanto si dica sulla natura degli interventi dell'Arcivescovo e degli Uffici.

Si è osservato, ad esempio, che è necessaria la visita dell'Arcivescovo a tutti gli ospedali ed alle case di cura; la visita di un incaricato dell'Ufficio liturgico per lo meno alle chiese in cui si celebra ordinariamente la messa festiva; la visita dei responsabili diocesani di settore negli istituti scolastici, assistenziali, ricreativi, diretti da Religiosi.

Tali orientamenti sono incompleti e provvisori. L'esperienza ed il confronto delle valutazioni fra i responsabili degli Uffici consentiranno più adeguate conclusioni.

Si è deciso che, in occasione della Visita ad una zona, i responsabili degli Uffici si riuniscano per concertare i rispettivi interventi nelle istituzioni pastorali operanti nella zona. A tale riunione partecipano il Vicario episcopale incaricato della zona ed il Vicario zonale.

### **5) Partecipazione dei laici all'incontro con gli incaricati degli Uffici diocesani:**

si ritiene di dover favorire — per quanto è possibile ed utile — la partecipazione dei laici impegnati nei singoli settori di attività pastorale alla visita compiuta dall'incaricato dei rispettivi Uffici diocesani o dal Vicario Episcopale.

Dove si attua questo tipo di incontro si riservi una parte del tempo al colloquio con i soli sacerdoti per approfondire gli aspetti specifici della loro prestazione.



Possono essere interessati a questa partecipazione gli esponenti di gruppi catechistici, liturgici, caritativi, familiari, di associazioni di apostolato, di commissioni tecnico-amministrative.

Per il colloquio dell'Ufficio catechistico si suggerisce di chiamare anche gli insegnanti di religione che prestano la loro attività nelle scuole del territorio.

Nella relazione si precisa chi ha preso parte all'incontro.

## **6) Offerta di aiuti di emergenza da parte degli Uffici:**

si è confermata la necessità di prestare il massimo aiuto possibile a quelle parrocchie ed istituzioni che si trovano in condizione di difficoltà grave e praticamente insuperabile con le risorse locali.

Ogni Ufficio — mentre cura la preparazione di animatori al centro e nelle zone — può indicare nella propria relazione di visita gli aiuti che potrebbe mettere a disposizione della parrocchia.

## **7) Colloquio conclusivo del Vicario Generale:**

a visita ultimata, il Vicario generale raccoglie le osservazioni dell'Arcivescovo e riunisce i principali rilievi delle relazioni elaborate dagli Uffici in uno scritto che vale come consuntivo della Visita e come indirizzo per l'attività pastorale futura nella parrocchia.

Vi debbono trovar posto anche i rilievi di carattere amministrativo che si riflettano sull'azione pastorale.

Copia di questo scritto è inviata agli Uffici interessati.

In un colloquio col parroco, il Vicario generale presenta ed interpreta la valutazione che scaturisce dalla Visita e concerta le linee di una programmazione pastorale che ne derivano.

Dal canto suo, il Vicario episcopale incaricato della zona nel contatto ordinario che ha col Vicario zonale esamina i problemi pastorali emersi nel corso della visita nell'insieme della zona e ne trae le conseguenze per le iniziative zonali.

## UFFICIO AMMINISTRATIVO

### I.V.A. ED ALTRI DECRETI SULLA RIFORMA TRIBUTARIA

*Il 1° gennaio 1973 sono andati in vigore, oltre che il Decreto I.V.A., anche altri numerosi decreti che riguardano la riforma tributaria.*

*Alcuni di questi decreti contengono disposizioni che interessano anche i Parroci nella loro qualità di amministratori dei beni loro affidati.*

*Si riportano qui pertanto, a scopo informativo, alcune di queste disposizioni di più largo interesse.*

1) Le locazioni e gli affitti di beni immobili (terreni, case, ecc...) sono esenti dall'imposta I.V.A. (art. 10, paragrafo 1° del decreto I.V.A.). Precedentemente sui relativi corrispettivi si applicava l'I.G.E. Ora questa vecchia imposta è cessata: la imposta sul valore aggiunto non li colpisce, e perciò sugli affitti si paga solo più l'imposta di registro e l'imposta globale sui redditi quando questa entrerà in vigore.

2) Al momento dell'incasso del canone di affitto il locatore deve rilasciare al locatario regolare quietanza, applicando sulla medesima una marca da bollo di L. 100 se la somma incassata supera le 10.000 lire. Per somme inferiori non si applica nessuna marca. (Allegato A, parte I, n. 19 del Decreto sul Bollo).

3) I contratti di locazione e di affitto di beni immobili, anche se fatti nella forma di Contratti Verbali, sono soggetti a registrazione in termine fisso, cioè entro 20 giorni dalla data del contratto (art. 2°, paragrafo 1° del Decreto sul Registro).

4) La tassa di registro che si dovrà pagare è di L. 0,50% per locazioni di fondi rustici; di L. 2% per le altre locazioni. (Allegato A, Parte I, art. 5°).

5) Non sono però soggetti a registrazione i contratti di beni immobili quando il corrispettivo annuo non supera le L. 600.000 (Allegato A, Parte II, art. 3° del Decreto sul Registro); se però detti contratti sono fatti per atto pubblico o per scrittura privata autenticata oppure se ne debba fare uso, essi sono ciononostante soggetti a registrazione.

*Questi sono alcuni punti dei nuovi decreti sui quali si richiama l'attenzione dei Parroci e l'Ufficio Amministrativo è a disposizione per eventuali maggiori chiarimenti.*

*Si prega inoltre i Parroci perchè — prendendo occasione della necessità di adeguarsi alle nuove leggi tributarie — provvedano a stipulare regolari contratti di locazione coi loro affittavoli, indicandone la durata, le condizioni, il canone; e di tutti i contratti tengano copia in archivio, perchè in caso di necessità si possa facilmente conoscere la situazione degli affitti.*

*Inoltre — se è necessario e possibile — si cerchi nello stesso tempo di aggiornare i canoni di affitto, se gli attuali sono evidentemente troppo bassi.*

## **SERVIZIO ASSICURAZIONI CLERO**

### **La M.I.A.S. chiude il bilancio 1972**

Il 31 marzo prossimo si chiude il bilancio annuale 1972 della Mutua Interdiocesana di assistenza ai sacerdoti.

Quanti pertanto fossero stati ricoverati in Ospedale dopo il 1° aprile 1972 e non avessero ancora richiesto il sussidio di degenza, sono vivamente pregati di presentare la documentazione dell'avvenuto ricovero, entro tale data.

E' sufficiente presentare la dichiarazione dell'Ospedale da cui risultino le date di ricovero e di uscita.

### **Convalida delle tessere INAM**

Parecchi sacerdoti non hanno ancora presentato la tessera INAM per la convalida, nonostante che sia scaduta al 31 dicembre 1972. Si sollecita pertanto chi non avesse ancora provveduto, anche se presume di non doverne usufruire.

CONSIGLIO PRESBITERIALE
-------------------------

**Riunione dell'8 febbraio**

**CONTINUAZIONE DELLA RICERCA  
CIRCA LA CRISI DEL CLERO**

Giovedì 8 febbraio il Consiglio si è riunito in adunanza ordinaria nel salone dell'Ufficio Catechistico in via Arcivescovado 12 sotto la presidenza del Vescovo Ausiliare e Vicario Generale mons. Maritano. Assenti numero cinque di cui tre giustificati.

In apertura di seduta mons. Maritano ha dato notizie delle condizioni di salute del Cardinale Arcivescovo al quale il Consiglio ha espresso l'augurio di pronto e perfetto ristabilimento.

Il Consiglio ha ascoltato la relazione dei cinque gruppi di studio costituiti per analizzare la « Crisi del Clero » in Diocesi. I temi dei gruppi riguardano: la formazione spirituale; la « comunione » tra il Clero; la maturazione umana del prete; l'analisi delle statistiche e delle cause dell'abbandono del ministero sacerdotale.

I gruppi completeranno nelle prossime settimane la loro ricerca che verrà poi trasmessa alla Segreteria del Consiglio presbiteriale perché ne possa predisporre una traccia di riflessione per tutto il clero diocesano. Tale traccia dovrebbe essere pronta per dopo Pasqua.

La prossima riunione del Consiglio presbiteriale — fissata per mercoledì 28 marzo — sarà dedicata esclusivamente alla preghiera per l'attuale situazione del Clero diocesano.

Circa la riflessione su « Evangelizzazione e Sacramenti », il Consiglio presbiteriale ha invitato tutti i suoi membri a prendere parte alle iniziative in atto in Diocesi, riservandosi una ulteriore specifica riflessione sui dati raccolti in questi mesi, in vista delle decisioni pastorali.

La seduta è stata tolta alle ore 17,30.



COMMISSIONI DIOCESANE
-----------------------

## ASSISTENZA AL CLERO

### Relazione amministrativa dell'anno 1972

La Commissione Diocesana per l'Assistenza al Clero presenta la relazione amministrativa dell'anno 1972.

#### Entrate:

— residuo attivo al 31 dicembre 1971	L. 2.522.622
— benefici (percentuale sul reddito agrario)	» 17.944.875
— Parroci, per il predecessore	» 2.880.000
— <i>elemosina</i> : 26 Messe <i>pro-populo</i> :	
a) ad mentem offerentis	» 5.500.900
b) ad mentem Episcopi	» 4.078.000
— <i>contribuzione volontaria</i> :	
1) per assistenza Clero	» 8.000.000
2) per Parroci senza congrua	» 4.444.000
3) per affitto alloggi nuove Parrocchie	» 3.300.110
— offerte da privati	» 250.000
— interessi cedole titoli e depositi bancari	» 3.916.126
— rimborsi diversi ed avanzi	» 165.000

---

TOTALE L. 53.001.633

#### Uscite:

— <i>sovvenzioni mensili</i> :	
Parroci e Sacerdoti anziani o ammalati (43)	L. 34.605.000
Parroci e Sacerdoti disagiati (8)	» 1.680.000
— <i>interventi straordinari</i> :	
a) (per malattie, cure, ecc.) per 6 Sacerdoti	» 940.000
b) per edifici parrocchiali (n. 7 interventi)	» 2.150.000
— a Parroci senza congrua	» 4.200.000
— a Parroci senza casa (affitti)	» 2.848.500
— <i>alla Casa del Clero</i> (per spese straordinarie centrale termica, migliorie e diverse)	» 1.271.000
— varie	» 213.410
— accantonamento per fondo riserva	» 3.000.000

---

TOTALE L. 50.907.910

Riepilogando,

le ENTRATE sono state di	L. 53.001.633
le USCITE di	» 50.907.910

---

il SALDO è quindi ATTIVO di L. 2.093.723

Al Bilancio sopra riportato occorre aggiungere che due parroci in quiescenza hanno ricevuto l'assegno mensile direttamente dal loro successore per complessive L. 1.380.000;

quindi i Sacerdoti con assegno mensile (al 31 dicembre 1972) sono stati 53;

il contributo totale nell'annata 1972 è stato di L. 37.665.000.

Il Fondo Riserva è costituito da:

deposito bancario di	L. 40.000.000 e
titoli al 6% per	L. 21.005.000

*A titolo di chiarificazione si aggiunge che:*

1) la destinazione di parte dell'attivo ad aumento del fondo di riserva (L. 3 milioni) continua la misura precauzionale allo scopo di garantire una dotazione di fondi che permetta di fronteggiare almeno per qualche tempo l'eventualità di imprevista diminuzione di entrate;

2) gli interventi a favore della Casa del Clero « Villa S. Pio X », dove sono ospiti anche 5 Sacerdoti assistiti dalla Commissione Diocesana, ebbero per oggetto lavori straordinari per la trasformazione della centrale termica in base alle nuove norme di Legge (Rivista diocesana aprile 1972, p. 205) ed alcune spese relative alle pratiche di agibilità. Il tutto avrebbe gravato eccessivamente sul Bilancio della Casa stessa.

## Gestione 1972

E' opportuno ricordare che:

a) la Commissione Diocesana per l'Assistenza al Clero, nominata dal Cardinale Arcivescovo per il triennio 1971-1973, risulta così composta:

Presidente: S. E. Mons. Francesco BOTTINO

Vice-Presidente: Mons. Martino MONASTEROLO

Membri: il Segretario del Consiglio Presbiteriale, il Presidente dell'Associazione Parroci, un rappresentante dei Vice-Parroci, un rappresentante dei Cappellani, il Direttore della Casa del Clero, un rappresentante dell'Ufficio Pensioni Clero

Segretari: can. Bartolo BEILIS, can. Giovanni Carlo CARBONERO

Cassiere: can. Leopoldo MICHIELS;

b) come risulta dalle voci esposte nelle uscite del Bilancio, la Commissione non ha limitato il proprio intervento a Sacerdoti anziani od a Parroci che lasciano la Parrocchia, ma bensì anche a Parroci e Sacerdoti in condizioni disagiate, ad alcuni casi di malattia e cure ed, in sette casi, anche a stabili di Parrocchie bisognose, per i quali urgevano spese di particolare entità;

c) per il 1972, si è ritenuta ancora valida la aliquota base mensile di L. 160 mila per i Sacerdoti in città e di L. 140.000 per quelli residenti in campagna (Rivista diocesana aprile 1972, pp. 205-206). Detta aliquota, che è sempre revisionabile — qualora il Sacerdote interessato ne faccia richiesta — tiene conto di altre eventuali entrate (ad esempio di pensione), di minori spese (ad esempio per l'affitto), o di aumentate esigenze (ad esempio quando il Sacerdote non potesse più celebrare la S. Messa;

d) come per il passato, la Commissione Diocesana rivolge a tutti i Sacerdoti, ed in particolare ai Parroci che hanno la possibilità di versare il contributo sul reddito agrario, l'invito ad essere generosi e puntuali in questa forma di solidarietà verso i Confratelli anziani o ammalati;

e) infine la Commissione Diocesana per l'Assistenza al Clero, in considerazione che l'assistenza ai Sacerdoti anziani o invalidi è iniziativa assai apprezzata anche dai fedeli che serbano riconoscenza e venerazione per il loro Clero, si permette di ricordare che l'«Opera Pia Parroci Vecchi e Inabili» con sede in Torino, Via Arcivescovado 12, eretta in ente morale con R.D. 4-3-1877, può legalmente ricevere legati, eredità, elargizioni, adempiendo anche ad eventuali oneri di culto gravanti su tali cespiti.

#### *Il Presidente*

+ Francesco Bottino, vescovo ausiliare

INIZIATIVE PASTORALI
----------------------

## QUARESIMA DI FRATERNITA' 1973

*Il Comitato « Quaresima di fraternità » ripropone, come già negli scorsi anni, a tutta la Diocesi la « Quaresima di fraternità ». Il Comitato (sede in Via Magenta 12 bis, Torino) sta inviando alle parrocchie, comunità e gruppi sussidi per la migliore riuscita dell'iniziativa della quale il Vicario generale e Vescovo ausiliare, mons. Livio Maritano, ha illustrato in una lettera ai parroci, ai rettori di chiese ed ai superiori di Istituti le caratteristiche.*

« Alcuni fatti nuovi — *ha scritto mons. Maritano* — caratterizzano l'iniziativa di quest'anno e la collocano nella linea pastorale della Diocesi: mi pare importante sottolinearli per sollecitare l'adesione attiva di tutti.

1) Sarà dato grande rilievo alla necessità di una conversione, personale e comunitaria, indispensabile per un coerente impegno cristiano a favore del Terzo Mondo: sulla necessità di questa "conversione al Vangelo", e sulla profonda comprensione del fatto storico che "Cristo si è fatto Terzo Mondo" sono centrate le idee-forza dell'iniziativa.

2) La raccolta dei fondi dovrà testimoniare con efficacia quest'impegno che non si esaurisca in una giornata, ma faccia del Terzo Mondo un termine di confronto del comportamento personale, sociale, politico dei singoli e comunità: in questo senso essa dovrà essere presentata.

3) I fondi disponibili per le realizzazioni saranno assegnati alle varie destinazioni da un gruppo allargato di laici e sacerdoti, tenendo presenti sia le necessità delle opere e delle attività dei sacerdoti e volontari diocesani del Terzo Mondo sia delle opere sociali presentate dal Movimento Sviluppo e Pace sia ancora delle necessità missionarie della Chiesa ».

« Spero veramente — *ha concluso mons. Maritano* — che le iniziative del gruppo promotore e della Diocesi tutta possano portare a importanti risultati per un rinnovato spirito quaresimale, per una precisa comprensione e volontà di impegno nei confronti dei problemi del Terzo Mondo e per un efficace aiuto alle comunità ecclesiali e civili dei popoli economicamente poveri ».

<p><b>Mercoledì 7 marzo, alle ore 21, in Cattedrale avrà inizio la Quaresima con la solenne Imposizione delle ceneri e la Concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.</b></p>
---

<p><b>I Torinesi sono invitati a partecipare alla funzione e ad offrire — in cambio della cena — l'equivalente in denaro a beneficio della « Quaresima della fraternità '73 ».</b></p>
--

## PER UNA NUOVA « PASTORALE DELLA TERZA ETÀ »

In Torino — città e provincia — le persone ultrasessantenni sono in cifra arrotondata 250.000, cioè il 16% di tutta la popolazione. In città esistono 38-40, chiamiamoli così, Istituti geriatrici; nella provincia ce ne sono 130, tra i quali alcuni minimi in via di estinzione a causa del sempre più scarso numero di personale religioso. Gli anziani ospitati negli Istituti (alcuni con oltre mille persone, e molti con 20-30) sono circa 6 mila in provincia, e circa 7 mila in città: il 7% appena degli anziani torinesi.

L'opinione pubblica, da alcuni anni, sta portando alla ribalta il problema della « Terza età » come lo chiamano, che per mezzo dei grandi strumenti della comunicazione sociale ha raggiunto l'interesse della massa. Per varie puntate la TV e i rotocalchi ne hanno parlato e ne parlano, limitandosi a sottolineare gli aspetti drammatici della vita nei « ricoveri »; nel giro di cinque anni sono stati pubblicati una diecina di volumi, anche di fonte cattolica, che presentano in generale il problema degli anziani oggi; esistono già, in alcune regioni più generose e più portate alla originalità, gruppi giovanili per la Terza Età (in parallelo a quelli per il Terzo Mondo); il solito grande quotidiano piemontese, nel novembre 1971, ha lanciato il grosso volume (pessimista, triste, poco cristiano) di Simona de Beauvoir, « La terza età », di ben 526 pagine, con questo slogan: « il vibrante saggio affronta coraggiosamente tutti gli aspetti di un soggetto proibito, la terza età ».

### Problema pastorale nuovo e pressante

Anche se da molti secoli la Chiesa cattolica ha una notevole esperienza di carità cristiana a favore delle persone anziane, dai tempi di san Vincenzo de' Paoli, a quelli del Cottolengo e di don Orione, ci sembra che oggi si debba parlare di una *pastorale nuova*, perchè sono sempre più preoccupanti i molti problemi nuovi di queste persone, anche nella vita della Chiesa. (Tra l'altro, molte comunità parrocchiali sono composte in gran parte di persone ultrasessantenni, che in certe zone rurali e anche nell'ordinaria vita quotidiana delle Chiese locali cittadine raggiungono percentuali elevate).

Come fare praticamente?

a) Anzitutto *conoscere esattamente le statistiche* dei battezzati anziani. Alcune parrocchie di Torino hanno risolto questo problema, difficile in una comunità di 20-30 mila abitanti, costruendo quattro schedari delle persone ultrasessantenni, magari servendosi degli Uffici Elettorali o di altri gentili Uffici pubblici: coniugi ancora insieme soli, nonni residenti con i figli sposati per aiutarli (« baby-sitters »), anziani soli, persone in pensione da 3 anni.



b) *Conoscere i problemi di queste categorie di anziani*, magari con l'aiuto di esperti che sono ancora rari, e che dimostreranno largamente l'insufficienza e la superficialità pastorale del tradizionale concetto di « vecchi », ridotti a oggetto passivo di beneficenza. Si possono richiamare qui rispettivamente alcuni problemi delle suddette categorie che potrebbero — accanto ai grossi temi abituali — formare oggetto di qualche giornata di studio della comunità parrocchiale o almeno del Consiglio pastorale: egoismi e isolamento a due (polemiche contro tutti, cattivo uso del denaro accumulato con sacrificio nella vita di lavoro, insano desiderio di godere la vita: viaggi, crociere, ecc.); problemi pedagogici e familiari dei nonni conviventi con i figli e i nipotini; valutazione dello stato vedovile o di solitudine di persone già molto valide e ora emarginate; in modo particolare, il sempre più grave problema del pensionamento, prima e dopo l'immediata effettuazione.

c) *Conoscere i valori nuovi della terza età per il mondo e per la Chiesa*. In una sua recente lettera pastorale il vescovo di Novara, mons. Aldo Del Monte, ha scritto: « *In alcune parrocchie ho scoperto che l'attenzione verso il gruppo dei pensionati si era concretizzata nel ricorso periodico a loro per consultazioni, quasi si trattasse di un "Consiglio parrocchiale degli Anziani". Però si può fare molto di più. Tra i pensionati e le pensionate non solo ci sono persone competenti, ma anche persone disponibili per una partecipazione attiva alla vita della parrocchia* ». Questo è un discorso importante, oltre che per la Chiesa, anche per il mondo di oggi, che dagli anziani può ricevere ricchezze spirituali, equilibrio e animazione nel suo materialismo arido e inquinato.

d) *Conoscere e studiare la spiritualità nuova degli anziani*, insieme agli interessati e pienamente inserendosi nella vita comunitaria della Chiesa locale.

I temi di tale spiritualità possono essere argomento di svariati ritiri spirituali. Se tutta la Chiesa locale parrocchiale li approfondirà insieme ai molti altri talvolta noti fino all'esasperazione, si scoprirà che il cammino cristiano verso Dio e la Salvezza, cioè la « spiritualità », di tutti può trovare molte occasioni favorevoli nella condizione privilegiata in cui si trovano gli anziani.

Essi sono costretti dall'età e dalle circostanze al *distacco* da persone e cose, e ciò può essere coefficiente cristiano di saggezza e di autentica libertà; sono immersi, per fattori fisici o sociali, in lunghi periodi di *silenzio*, e questa è la strada positiva per loro e per tutti per ritrovare Dio e se stessi; sono favoriti per una *riequilibrio dei valori*, soprattutto per ridare più importanza alle realtà spirituali che non alle cose che passano (1 Cor. 7, 31); infine, le loro sofferenze di ogni genere (sarebbe bello che la comunità se ne ricordasse con maggiore attenzione) indicano un modo prezioso per unirsi al « mistero pasquale » del Signore.

e) *Preparare il pensionamento*. La pastorale, forse ancora troppo ancorata a una società rurale-patriarcale ormai inesistente, dovrebbe dare la massima importanza a questo grave e dilagante segno dei tempi. In Italia 13 milioni di persone, talvolta anche prima dei 60 anni, in modi più o meno onesti, sono in pensione, liberi dal lavoro e spesso con ottime retribuzioni e con immense possibilità.

Che cosa fanno oggi le Chiese locali per aiutare questi battezzati a vivere, con spirito di carità e di servizio, tale prezioso tempo della loro vita che può durare anche oltre 20 anni? Non si tratta soltanto di consolare vecchi emarginati, ma di

aiutare persone valide, esperte, *ancora giovani*, a non isolarsi « imborghesendo », e a sentirsi Chiesa, pur ridimensionati dalla loro nuova missione. Il citato vescovo di Novara afferma addirittura: « *Il mondo delle persone mature e dei pensionati costituisce una delle nostre speranze più grandi per la rifioritura nella Chiesa dell'ordine diaconale* ».

## Nella Chiesa-Comunione

Un importante aspetto pratico della nuova pastorale degli anziani, come si è accennato qua e là, è di non isolarla mai dalla vita della comunità cristiana, rendendola, come si è fatto in passato, troppo « settoriale ».

Tutta la Chiesa locale deve sentire il problema degli anziani. Come già avviene in alcune parrocchie, si deve realizzare una nuova pastorale di tutti insieme, sempre nella vita ecclesiale: omelie, intenzioni della preghiera universale, notiziario parrocchiale, iniziative, ecc. Guai se l'emarginazione degli anziani, cui si vuole porre rimedio, sbucasse fuori da altre vie, come sarebbero il fare « case serene », corsi, soggiorni isolati di ferie, ecc. riservati a loro, fuori dalla società e dalla vita quotidiana come piacerebbe a noi!

Su questa base occorre fondare l'inserimento degli anziani nella comunità, secondo il ruolo nuovo, con fiducia nelle tradizioni buone e nel necessario « aggiornamento ».

Dopo che — nella fraterna e comune riflessione — saranno state assimilate le idee proposte fin qui, nel quadro che si è tentato di indicare, la catechesi, l'organizzazione della carità, la vita liturgica, i servizi parrocchiali possono aprire agli anziani vasti campi di collaborazione apostolica. E così sarà possibile realizzare poco a poco la fusione di tutti i ministeri, dei giovani e di chi è già maturo, perché solo così può fiorire la comunione cristiana.

## Conclusione

Le esperienze che si stanno tentando in molte comunità parrocchiali, e anche (molto meno però) negli Istituti per anziani, portano alle seguenti conclusioni:

- è ormai diffusa la preoccupazione per il grave e complesso problema della terza età;
- si tratta di problema serio, che in coscienza non può essere risolto a caso, marginalmente, con il solito buon cuore, limitandosi a qualche attività di beneficenza o assimilando *erroneamente* gli anziani ai sofferenti e ai bisognosi e trattandoli tutti da « poveri vecchi »;
- occorre convincersi che, specialmente per i molti pensionati ancora validi, si tratta di persone *con una vocazione nuova*, che sono soggetto vivo della pastorale insieme agli altri battezzati.

Solo a queste condizioni, prima studiando a fondo, preparandosi, rivedendo concetti oggi non più validi, sarà possibile dar vita nella Chiesa-comunità a iniziative religiose, culturali, ricreative, umane che aiutino questo gran numero di battezzati a sentirsi parte preziosa della Chiesa in cammino (per loro è lo *sprint* finale!) verso il Regno definitivo.

Lino Baracco

VARIE
-------

## **ESERCIZI SPIRITUALI**

### **Casa dei Padri Passionisti**

**21032 - Caravate (Varese)**

- 10-16 giugno: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
- 8-14 luglio: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 22-28 luglio: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 19-25 agosto: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 9-15 settembre: sacerdoti (predicatore: p. Costante Brovetto c.p.)
- 7-13 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)
- 21-27 ottobre: sacerdoti (predicatore: p. Mauro Pesce c.p.)

### **Villa S. Ignazio**

**16136 - Genova (via Domenico Chiodo 3) - Tel. 220.470 - 220.592**

- 1-7 aprile: ordinandi e sacerdoti
- 3-9 giugno: ordinandi e sacerdoti
- 22-28 luglio: sacerdoti
- agosto: mese di esercizi spirituali per le suore
- 2-8 settembre: sacerdoti
- 23-29 settembre: sacerdoti
- 7-13 ottobre: sacerdoti
- 11-17 novembre: sacerdoti
- 10-19 dicembre: riservato a religiosi s.j.

### **Monastero S. Croce del Corvo**

**Padri Carmelitani Scalzi**

**19030 - Bocca di Magra (La Spezia) - Tel. (0187) 65.791**

- 25-31 marzo: sacerdoti e religiosi (predicatore: p. Gabriele Cardani)
- 20-26 maggio: sacerdoti e religiosi

# Ditta GARASSINO & C.

---

**RISANAMENTO MURI - PLASTIFICAZIONI - INTONACI**

---

Via Guido Reni, 82 - Telefono 306.410

10136 TORINO

La Ditta GARASSINO & C. con sede in Via Guido Reni 83 Torino, con anni di esperienza in campo restauro di vecchie costruzioni è in grado di risolvere tutti i Vs. problemi inerenti a:

## **UMIDITA' DEI MURI**

mediante perforazione alla base delle murature, con immissione a pressione di resine impermeabilizzanti bloccando così l'umidità che sale per capillarità. Non avendo più alimentazione dalla fondamenta, in breve tempo salnitro, muffa, spugnosità ecc. scompariranno. Per detta applicazione abbiamo il consenso favorevole di Soprintendenti ai monumenti ed opere d'Arte.

Garanzia illimitata è la chiara dimostrazione della validità del nostro sistema.

## **PITTURE PLASTICHE TERMO-ELASTICHE**

per esterni; facciate di chiese, palazzi, campanili ecc. resistenti a tutti gli sbalzi di temperatura, aria salmastra ed agenti esterni.

Garanzia di 20 anni.

Speciali pitture anche per interni.

## **INTONACI IMPERMEABILI**

per la sistemazione di locali contro terrapieno, Cripte ecc. con l'impiego di speciali materiali resistenti a qualsiasi corrosione.

Per la definitiva sistemazione della Vs. Chiesa, casa, pubblici edifici; interpellateci.

Un nostro tecnico sarà a Vs. disposizione per consigli e preventivi in merito, senza alcun impegno da parte Vostra.

**SI ESEGUISCONO LAVORI IN OGNI LOCALITA' D'ITALIA**



## Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

### Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

## Ditta ROBERTO MAZZOLA di Pasquale Mazzola

VALDUGGIA (Vercelli) — Telef. 47.120

### CAMPANE NUOVE

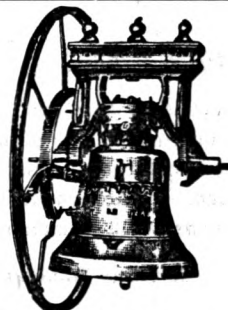
Garantite in perfetto accordo musicale alle esistenti.

**Voce chiara, argentina, fortemente diffusiva**

Concerti completi di qualsiasi tono e peso.

Costruzione di incastellature moderne.

Apparecchi per il suono elettrico delle campane.



**CASA FONDATA NEL 1400 E PREMIATA IN 22 ESPOSIZIONI**

Facilitazioni nei pagamenti - Cataloghi illustrativi a richiesta.

Preventivi e sopralluoghi.

## SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE · INCENDIO · FURTI · CRISTALLI · VITA · FRATERNITAS  
CAPITALIZZAZIONE · TRASPORTI · INFORTUNI · RESPONSABILITA' CIVILE  
CAUZIONI · CREDITO

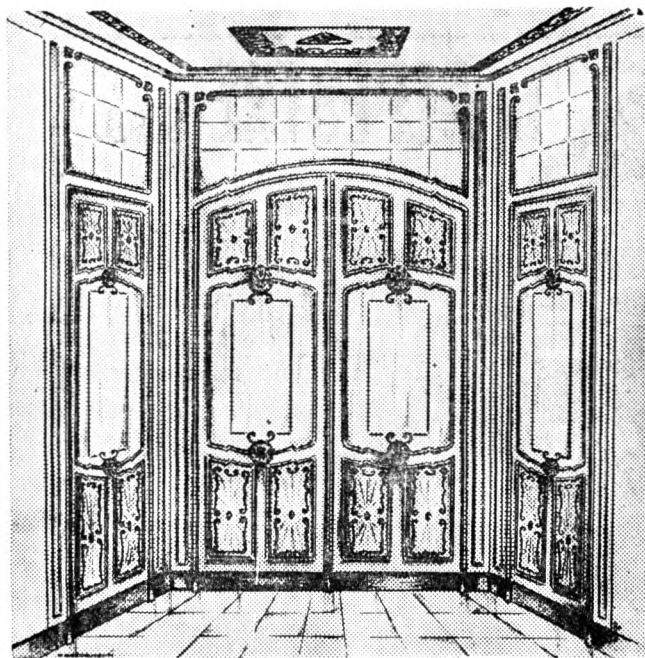
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389 036.818

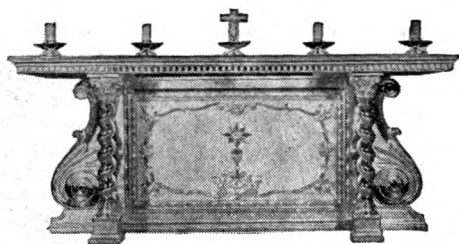
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

*Agenti Generali di Torino:*

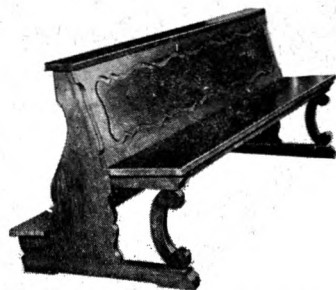
**DOTT. CAV. LUIGI GIOVANELLI e GIUSEPPE SPERTINO** - Via Cernaia 18  
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



Parrocchia S. Ambrogio

# ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

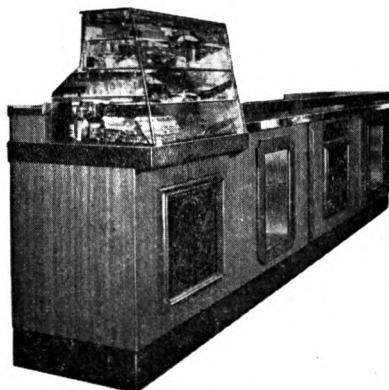


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

**ALPESTRE**

RICCO ASSORTIMENTO

**CONFEZIONI REGALO**

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

*VISITATECI*

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA

**Ditta NEGRO G.**

**PARAMENTI SACRI**

**Vendita all'ingrosso**

Corso Tirreno 235 - tel. 350065

10136 TORINO